



Foto Ansa-Epa



Chi è Il simbolo con Mandela della lotta all'apartheid



DESMOND TUTU
PREMIO NOBEL PER LA PACE
80 ANNI

È stato il primo arcivescovo anglicano nero di Città del Capo, in Sud Africa. Grazie al suo attivismo durante gli anni '80 ha raggiunto fama mondiale come forte oppositore dell'apartheid, tanto da ricevere nel 1984 il premio Nobel per la pace: il Comitato del Nobel citò il suo «ruolo come figura unificante nella campagna per risolvere il problema dell'apartheid in Sud Africa. Dopo la fine dell'apartheid (1994) Tutu guida la «Commissione per la verità e la riconciliazione», incarico per il quale riceve il premio «Sydney Peace Prize» nel 1999. Nell'agosto del 2009 è stato insignito dal presidente Usa Barack Obama della prestigiosa onoreficenza «Presidential Medal of Freedom» per il suo impegno nella lotta contro l'apartheid»

pegno generoso, eroico, dei volontari delle Ong internazionali e delle agenzie delle Nazioni Unite, la situazione rimane gravissima. A rischio è la vita di nove-undici milioni di esseri umani. E a rendere ancor più devastante la situazione è il costo dei generi alimentari, del carburante, e i conflitti regionali che segnano l'area. Il mondo non può chiudere gli occhi di fronte a questa immane tragedia. Nessuno può dire: non sapevo, non potevo». A cominciare dai Grandi della Terra. E' a loro che mi rivolgo in primo luogo, ai Paesi ricchi che altre volte in passato hanno dato prova di generosità. A loro dico: Ricordate l'Africa!. L'Onu ha valutato che occorrono 1,4 miliardi di dollari per far fronte alla più stretta emergenza. Cosa sono, chiedo, di fronte al denaro delapidato in armamenti... Usare il denaro per salvare vite e non per spezzarle: quale miglior uso... Un appello sento di doverlo rivolgere anche alle nazioni dell'Africa: non indietreggiate. Diamo il buon esempio. Costituiamo la linea più avanzata di attenzione per i nostri fratelli, le nostre sorelle, i no-

stri bambini e parenti che si trovano in queste terribili difficoltà. Dimostriamo di essere uniti nella solidarietà, ciò ci renderà più forti e autorevoli nel mondo. La malnutrizione è diffusa a Mogadiscio, in una vasta area del centro e nel nord della Somalia, e tra i profughi somali che hanno attraversato i confini del Kenya, spesso a piedi, a centinaia di migliaia. Per tutti loro speranza significa vivere. Spetta a ognuno di noi garantirla. Fare appello ai potenti della Terra non significa in alcun modo delegare un impegno che deve riguardare ciascuno di noi. E' un concetto a me caro, che ripeto spesso a quanti hanno la pazienza di ascoltar-

SCONTRI A MOGADISCIO

Violenti combattimenti sono ripresi a Mogadiscio tra le milizie integraliste di al-Shabab e i militari della forza di pace dell'Unione Africana dispiegati nella capitale somala.

mi: fai la tua piccola parte di bene dove ti trovi; sono queste piccole parti di bene messe insieme che riempiono il mondo».

Quando si parla di carestia, di emergenza-fame spesso si fa riferimento a "catastrofi naturali"...

«Non sono d'accordo. La fame non è un fenomeno naturale, bensì una tragedia provocata dall'uomo. Non si ha fame perché non c'è abbastanza da mangiare, ma perché i meccanismi che trasportano i generi alimentari dai campi alla tavola non funzionano bene. I nostri governi dovrebbero addossarsene la responsabilità. Le loro politiche di governo e di amministrazione stanno favorendo un sistema fallito che offre benefici a poche industrie potenti e pochi gruppi di interesse a discapito di molti. Hanno speso miliardi di dollari per il settore dei biocombustibili e per i coltivatori a nord, ma hanno abbandonato 500 milioni di piccoli coltivatori che messi insieme sfama-

Emergenza Somalia

«I profughi si trovano senza cibo né acqua Ogni giorno a Mogadiscio muoiono sei-sette bambini»

no però un terzo del genere umano. I governi, soprattutto quelli dei potenti Paesi del G-20, devono dare il via alla trasformazione, devono investire nei produttori poveri e assicurare loro il sostegno di cui necessitano per adattarsi al cambiamento del clima. No, la fame non è davvero un «fenomeno naturale».

I primi ad essere colpiti sono i più deboli tra i deboli: i bambini.

«È sempre così. Vorrei poter dare un nome e un volto al mezzo milione di bambini che nel Corno d'Africa rischiano di morire di fame. Ogni giorno, mentre noi stiamo parlando, nella sola Mogadiscio muoiono 6-7 bambini. Ognuno di loro è una entità unica, irripetibile. Non sono numeri, sono esseri umani. Di fronte agli appelli lanciati dalle agenzie Onu, dalle organizzazioni umanitarie, in molti, tra i potenti, rispondono facendo promesse. Una promessa fatta ai poveri è particolarmente sacra.

È un atto di grazia e di grande autorità quando vengono fatti tutti gli sforzi per onorare questi patti. A volte, però, queste promesse restano tali. Ciò non deve accadere in questo terribile frangente. Una promessa fatta a un povero è particolarmente sacra. Non mantenerla è un peccato».

Crisi somala interviene la Casa Bianca

La carestia nell'Africa orientale necessita di una risposta internazionale e le nazioni africane devono contribuire a capire come salvare le persone dalla morte per fame. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che ha incontrato alla Casa Bianca i presidenti di Guinea, Benin, Niger e Costa d'Avorio. Parlando ai giornalisti, Obama ha affermato che la crisi umanitaria non ha avuto dagli Stati Uniti l'attenzione che merita. La carestia colpisce più di 11 milioni di persone in Somalia, tra cui 2,2 milioni di somali che vivono nella zona a controllo militare in cui è impossibile consegnare aiuti. Onu e World Food Program hanno consegnato oggi più di 50 tonnellate di cibo pronto e integratori nutrizionali a Mogadiscio.

Nuovo appello dell'Unicef a favore di 1,25 milione di bambini somali, vittime della carestia che ha colpito il sud del Paese: devono essere «la principale priorità», ha detto in un comunicato Rozanne Chorlton, rappresentante dell'Agenzia Onu per la Somalia. «I bambini del sud della Somalia hanno un disperato bisogno del nostro aiuto. Ne sono già morti troppi e, a meno di un intervento rapido, molti altri sono in grave pericolo - ha aggiunto Chorlton - le famiglie non dovrebbero essere costrette a lasciare le loro case, le madri e i bambini non dovrebbero essere costretti a giorni di una pericolosa marcia in cerca di cibo e acqua e non dovrebbero conoscere

L'allarme dell'Unicef La priorità 1,25 milione di bambini somali, vittime della carestia

l'incertezza della vita nei campi profughi». Sono decine di migliaia i somali in fuga dalla siccità e dalla carestia, che si mettono in viaggio con la speranza di raggiungere i campi profughi presenti in Kenya e in Etiopia. I miliziani islamici al Shabab hanno infatti vietato l'accesso alle organizzazioni umanitarie nelle zone sotto il loro controllo, nel sud e nel centro della Somalia. Tuttavia, nel corso del mese di luglio, l'Unicef afferma di aver portato aiuti a 65.000 bambini nel sud della Somalia, attraverso organizzazioni partner presenti sul campo.